

# LA MORTE DEL TIFOSO

All'uscita dall'obitorio dopo il riconoscimento il fratello Cristiano affronta i cronisti: «Per favore, evitate strumentalizzazioni»

La visita del vescovo di Siena: «Ho portato la mia solidarietà alla famiglia. Prego che quel sangue porti la pace»

## Il padre di Gabri: «L'hanno ucciso apposta»

L'accusa di Giorgio Sandri. L'altro figlio: «Lo stadio non c'entra nulla con quello che è successo»

di Francesco Sangermano inviato ad Arezzo

«**SCRIVA SOLO** che mi hanno ucciso il figlio. In maniera volontaria». Giorgio Sandri, il padre di Gabriele, arriva all'ospedale San Donato di Arezzo che sono da poco passate le

17. A bordo di una Lancia Phedra color argento metallizzato, subito dietro alla Mini

Cooper grigia su cui da due giorni viaggiano Cristiano, il fratello di Gabriele, e l'avvocato Luigi Conti. I due vengono assediati da telecamere e taccuini. «Rispettate il dolore personale ed evitate strumentalizzazioni» si limita a dire Cristiano. Il padre, invece, resta qualche passo indietro. Cammina a testa bassa. Solo. Le mani strette nelle tasche del cappotto, una sciarpa di lana al collo, i capelli bianchi, gli occhi lucidi. La domanda è stupida e imbarazzata («Se la sente di dire qualcosa?»). La risposta arriva soltanto una ventina di passi dopo. Improvvisa. Perentoria. Con gli occhi dritti negli occhi. «Scriva solo che mi hanno ucciso il figlio. In maniera volontaria».

I tre entrano nell'obitorio degli ospedale. La porta si chiude dietro al loro dolore. Composto, ora, dopo lo strazio che li ha travolti sul piazzale della Stradale di Battifolle. Lì dove Cristiano aveva urlato di voler vedere dove gli avevano ammazzato il fratello. Lì dove papà Giorgio l'aveva abbracciato fra le lacrime prima di crollare al suolo, sopraffatto dal pensiero di quel figlio scomparso. L'esame autopsico (affidato al dottor Stamile di Siena) ancora non è iniziato. E Cristiano decide di affrontare i cronisti per una breve dichiarazione spontanea. Il suo, anche alla luce della folle domenica del mondo del pallone, è un concetto semplice ma importante. Quasi un appello alla memoria. «Vi chiedo di evitare strumentalizzazioni in ordine a fatti di stadio che con questo non c'entrano nulla».

Poi basta. Cristiano torna nel Lo sfogo dell'uomo di fronte all'ospedale di Arezzo: «Lo hanno ammazzato in maniera volontaria»

freddo corridoio dell'obitorio che corre accanto a cinque capelle mortuarie. Arriva il vescovo di Siena Gualtiero Bassetti. Benedice il corpo di Gabriele prima che il medico legale inizi il suo lavoro. Prega qualche minuto con Giorgio e Cristiano. «Ho portato la mia solidarietà infinita alla famiglia. Al babbo ho detto: avete

un figlio che si chiama Cristiano, l'altro Gabriele, capisco le radici della vostra famiglia. Auspico che quelle gocce di sangue che ancora si vedono sul suo volto, unite al sangue di Cristo, possano portare nel mondo la pace». Alle sette la sbarra dell'ospedale si alza davanti a un carro fune-

bre. Arriva da Roma. Contiene una bara di legno chiaro, sul coperchio una croce e una targa di ottone. Su di essa, semplicemente: Gabriele Sandri. Alle 22 padre e figlio escono abbracciati dall'obitorio. Seguono il feretro di Gabriele che a bordo del carro funebre si allontana per l'ultimo viaggio.



Il foglio per due volte appeso e poi staccato da una vetrina del negozio di Gabriele Sandri e del padre, a Roma. Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Il papà di Gabriele Sandri, con il figlio Cristiano. Foto di Franco Silvi/Ansa

### DOMANI I FUNERALI Oggi la camera ardente a Piazza Campitelli

Si svolgeranno domani a Roma, nella chiesa di San Pio X in zona Balduina, i funerali di Gabriele Sandri. Gli assistenti del parroco, don Paolo Tammi, spiegano che non è ancora stato definito l'orario della funzione funebre che dovrebbe comunque svolgersi nella chiesa di via Attilio Frigeri, tra le 11 e le 12. Parenti, amici e semplici cittadini potranno comunque dare l'ultimo saluto alla salma di Gabriele oggi, a partire dalle ore 10.30, presso la Sala Santa Rita in Piazza Campitelli a Roma. Il sindaco di Roma Walter Veltroni, d'intesa con la famiglia Sandri, ha dato incarico alle idonee strutture capitoline di procedere all'allestimento della camera ardente, per il giovane romano ucciso ieri nella stazione di servizio di Badia Al Pino. L'amministrazione comunale ha provveduto al trasporto della salma del ragazzo che da Arezzo verrà portata nella capitale.

IL RACCONTO A casa di Gabriele un pellegrinaggio continuo. La mamma: «Me l'hanno ammazzato». Un ragazzo: «Sì, sono andato agli scontri, troppa rabbia»

## Lo strazio degli amici: «È questa la giustizia dello Stato?»



Fiori e messaggi davanti al negozio di famiglia. Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

di Mariagrazia Gerina / Roma

«Me l'hanno ammazzato», ripete la madre di Gabriele agli amici, che non la lasciano sola un minuto. Il padre e l'altro figlio torneranno da Arezzo solo quando sarà finita l'autopsia, lei rimane tutto il giorno nella casa di via Pereira, nel borghese quartiere di Balduina. Circodata da un cordone invisibile di affetto e di rabbia che lascia appena filtrare quel grido di dolore di una madre a cui hanno ucciso il figlio. «È molto scossa, ma vuole solo giustizia», racconta suor Paola, un personaggio caro alla curva bianco-azzurra: «Questa morte non c'entra nulla con il calcio e non deve essere motivo odio», aggiunge soltanto alle parole della mamma le sue, prima di lasciare via Pereira, dove le poche visite sono rigorosamente selezionate: gli amici più stretti, il parroco della vicina chiesa di San Pio X dove domani mattina si svolgeranno i funerali, il capo-segreteria del sindaco Walter Veltroni, che concorda con

la famiglia l'allestimento della camera ardente questa stessa mattina a piazza Campitelli. Il sindaco, ad Auschwitz con i ragazzi delle scuole romane, parla con lei per telefono, le dice che la morte di Gabriele è una «tragedia che colpisce l'intera città». Quella stessa città che intanto, confusa, attonita, arrabbiata, si è ritrovata spontaneamente ieri davanti al negozio di papà Giorgio, nella vicina via Friggeri. «Ieri un bastardo schifoso ha ammazzato mio figlio/che tu sia maledetto sempre», recita un cartello affisso fin dal primo mattino alla vetrina di abiti per uomo. Qualcuno lo mette e qualcuno n'altro corre a strapparli via. Poi di nuovo il cartello compare, ad affiggerlo questa volta è una donna vicina a Giorgio, che dice di aver appena parlato con lui. Ma di nuovo dalla casa di via Pereira un ragazzo in giacca e cravatta corre a stracciarlo: «Vi assicuro non sono parole della famiglia». Con quale paro-

le si piange un figlio, un amico, un ragazzo ammazzato da un colpo di pistola a ventisei anni? Davanti alla vetrina di via Friggeri di parole e di fiori se ne accumulano a mazzi per tutta la giornata. Le rose bianche a gambo lungo comprate al fionio egiziano di piazza della Balduina vanno per la maggiore. Un mazzo è accompagnato da «Tanto amore, Silvia e Licia». E quello accanto da un biglietto che recita: «Onore al camerata ucciso dai servi dello stato». Stesso fiore, stessa rosa bianca. E poi margherite, lasciate di corsa da ragazzoni di vent'anni che non vogliono farsi riprendere dalle telecamere. E le scarpe bianco-azzurre, ammodate a quelle giallo-rosse. La Curva Nord omaggia Gabriele: «Un amico vero, un tifoso vero». Gli canta: «Nel cielo bianco azzurro brilla un'altra stella». E la Curva Sud risponde in vasta schiera: «Al di là dei colori».

Sul marciapiede di via Friggeri si raccoglie di tutto. La tenerezza di Peppe e Simone: «Il tuo dolce ricordo ci accompagnerà». L'indignazione di un cittadino: «Ti porterò sempre un cliente, da oggi un amico per sempre». Una foto di gruppo scattata in gita scolastica con Gabriele era bambino e un'altra foto che lo ritrae mentre sta alla console da dj. Il saluto della «Brigata Bigiarelli». E la rabbia di chi arriva gridando: «Lo dovete scrivere che quello è un assassino». Quello che condanna: «Mi vergogno come tifoso della Roma di centinaia di pazzi che hanno infangato il nome di Gabriele». E il ragazzino di 17 anni che racconta: «C'avevo troppa rabbia e allora sono andato davanti alla caserma di via Guido Reni: avevo solo voglia di tirare sassi a qualcuno».

## Sulle radio la «versione» ultrà: «Si sono vendicati per Raciti»

Nel tam tam dell'etere nessun «mea culpa» per le devastazioni: «Sulla morte di Gabriele fanno i furbi...»

di Max Di Sante / Roma

È LA MICCIA, la scintilla che scatena le reazioni del popolo della radio. Per la maggior parte di loro la violenza di domenica non è neanche un argomento sul quale soffermarsi troppo: è stata una semplice reazione. Una linea sposata in particolare dai numerosi conduttori che da mattina a sera ricoprono i programmi dell'etere capitolino, con trasmissioni che vantano anche 300 mila contatti al gior-

no. Per loro, la giornata, nasce e muore insieme a Gabriele Sandri, sulla A1. Nient'altro. Perché gli attacchi alla polizia di Bergamo, gli assalti alle caserme di Roma, le innumerevoli devastazioni al coro «vogliamo un altro Raciti» sono solo figlie di un clima avvelenato. Da altri. Così i colpevoli diventano i politici che rubano, i rom che uccidono, i giocatori che si dopano, i giornalisti che raccontano solo bugie, il lavoro che manca e la polizia che non protegge, ma si vendica. È, quindi, normale che tra le varie dichiarazioni, ci sia anche chi rivendica,

ca, ventiquattrore dai fatti, la vera natura della tragedia: «È stata una vendetta delle forze dell'ordine contro la morte di Raciti». Una «certezza» motivata dalla presenza di «cattivi maestri nelle nostre istituzioni» - continua un altro ascoltatore - che obbliga i nostri ragazzi a re-

agire». Una tesi che trova numerosi sostenitori e pochi dubbiosi. Per i più, infatti, è la chiusura di un cerchio nato a febbraio a Catania e «ampliato» dalle restrizioni, in tema di ultrà, messe in campo da Governo e Lega. Un «cerchio» macchiato dall'accusa di aver voluto nascondere la verità sulla tragedia che ha colpito Gabriele: «Stanno facendo i furbi. Sono degli infami che si coprono a vicenda. Ma non finisce qui...». Tra loro, poi, c'è anche chi sibilava lo slogan «nessuna resa», lanciato dagli Irriducibili (gruppo di tifosi della Lazio) per difendere i loro diffidati e i loro leader alle prese con la Giu-

stizia. Poi c'è chi si qualifica come un agente di polizia giudiziaria e, commosso, afferma: «Non tutti i poliziotti sono uguali: onore a Gabriele». Ma c'è anche chi cerca di stemperare i toni: «Il calcio non ci deve unire in un lutto, ma nel piacere dello sport. Eliminiamo i facinorosi negli stadi, invitati nelle curve dalle stesse società»; chi sottolinea l'atteggiamento dei calciatori: «La vergogna non è che ieri si sia giocato, ma che i giocatori autori dei gol abbiano esultato». E chi spera: «Se questo giocattolo (il calcio n.d.r.) vogliono farlo continuare, ricompattiamoci e lasciamoli soli».

Un cartello: «Ieri un bastardo schifoso ha ammazzato mio figlio Che tu sia maledetto»

«Un dolore così può bussare alla porta di ognuno di noi, magari durante una serata che tuo figlio litiga per una birra di troppo. I miei figli sono bravi ragazzi, ma Gabriele era meglio di loro».